

Ninni Andriolo

ROMA In soldoni la domanda è questa: un correntone del correntone della Quercia potrebbe partorire un grande partito del lavoro che colmi «il vuoto di rappresentanza» che separa la maggioranza di sinistra da Rifondazione comunista? Le risposte dell'una e dell'altra parte agitano le acque sulle quali naviga la caravella di Aprile in vista dell'assemblea nazionale che dovrà definire leadership e regole dell'«associazione di tendenza» che in questi mesi ha rastrellato adesioni ben oltre i confini di partito della minoranza Ds.

Giovanni Berlinguer, assieme a molti altri esponenti dell'ex mozione congressuale Per tornare a vincere, rivolgono l'interrogativo innanzitutto a Cesare Salvi, firmatario - insieme a Ersilia Salvato, Giorgio Mele, Massimo Villone, Giacomo Marramao e Mario Dogliani - di una lettera indirizzata ad alcuni sindacalisti della Cgil (Sabbatini, Rinaldini, Patta e altri) che lamentano l'assenza di sinistra di un partito del lavoro e sollecitano la nascita di un movimento che dei temi del lavoro si faccia carico.

Il problema esiste: rispondono ai dirigenti sindacali (molti Fiom) Salvi e gli altri. «È urgente cominciare a percorrere questo cammino... discutere e porre con chiarezza questi obiettivi partendo da forme di coordinamento tra le forze, le associazioni, i movimenti che condividono queste esigenze...» Parole che fanno sospettare a Berlinguer, Melandri e altri che qualcuno ha già imboccato la strada che porta alla separazione dalla Quercia. È il fantasma della scissione, più volte esorcizzato nei mesi scorsi, ieri ha fatto la sua comparsa pubblicamente, nel corso dell'assemblea che ha sancito l'elezione di Lidia Ravera alla presidenza della sezione romana di Aprile. Per la prima volta, cioè, una parte del correntone ha avvertito il pericolo e ha lanciato l'allarme: «qualcuno sta percorrendo una via senza sbocco, per quel che ci riguarda non siamo d'accordo».

Più esplicita e netta Giovanna Melandri che, tuttavia, non ha mai citato né Salvi, né i dirigenti Cgil firmatari della missiva sui temi del lavoro. «Abbiamo letto tutti sui giornali che c'è chi sta pensando alla formazione di un nuovo partito a sinistra - ha ricordato l'ex ministro per i Beni culturali - Personalmente non condivido questa prospettiva e penso che sia un vecchio vizio quello di scomporsi senza cimentarsi con la fatica della ricerca unitaria. Aprile è nata per ricercare le nuove e più avanzate forme di unità della sinistra e per dislocare l'Ulivo su crinali politici e culturali più avanzati. Detto questo, naturalmente, chi vuole fare un nuovo partito lo faccia. Ma, per favore, non usi Aprile perché Aprile è un'altra cosa. Non è il nucleo di un nuovo partito, ma un'associazione di cittadini che spero sempre di più conti e prevalga sulle ragioni della dinamica interna ai Ds».

Non meno chiaro, Giovanni Berlinguer: «Noi - ha detto - non solo non vogliamo la scissione, ma siamo contrari a ogni ulteriore frammentazione della sinistra» anche perché l'esperienza francese dimostra che «il consenso elettorale è inversamente proporzionale al numero dei partiti della sinistra». Sullo sfondo il dibattito sulle prospettive di Aprile. Ieri Berlinguer ha cercato una sintesi unitaria tra le posizioni di chi ritiene che Aprile debba rimanere un'associazione di tendenza interna/esterna ai Ds e chi ritiene che debba «autonomizzarsi» dalla Quercia. Berlinguer appoggia la prima ipotesi, ma condivide la tesi di chi sostiene che l'iniziativa dell'associazione non debba coincidere con quella che la minoranza conduce dentro i Ds. Chi dirige Aprile, iscritto o non iscritto alla Quercia che sia, dovrà dedicarsi all'associazione, senza confusione di ruoli. E Pasqualina napoletana chiede che vengano assegnate funzioni dirigenti ai non iscritti alla Quercia superando la tentazione di riproporre dentro Aprile logiche di partito:

Berlinguer: D'Alema deve essere il presidente di tutto il partito e non di una parte

“ Il leader avverte: è una via senza sbocco. L'ex ministro del Lavoro: confrontiamoci per dare nuova struttura all'opposizione ”



Accuse agli atteggiamenti ondivaghi della maggioranza Ds. L'assemblea elegge Lidia Ravera presidente della sezione romana dell'associazione

Il fantasma della scissione agita Aprile

Berlinguer e Melandri contro Salvi e "il partito del lavoro": la sinistra non deve frammentarsi



Giovanna Melandri insieme a Giovanni Berlinguer
Riccardo De Luca



l'incontro

Cinema e politica, a Varese girotondo con Moretti

Questa mattina Nanni Moretti sarà al cinema «Vela» di Varese alle 10 e 30, per un incontro intitolato «Cinema e politica», organizzato dai girotondini di Varese. Ieri intanto Moretti è stato accolto da una folla di fans, alla

libreria Feltrinelli di Milano, dove il regista ha presentato il libro «Caro Diario», edito dal Centro studi di Lipari, a cura di Piera Detassis, contenente moltissimi retroscena inediti della preparazione del film omonimo.

Cofferati

Tocca agli elettori scegliere il leader

Come si deve preparare l'Ulivo alle prossime elezioni? Come deve scegliere il candidato premier? Quali sono le strade per avvicinare movimenti e associazioni non irrigimentati nei partiti?

Sergio Cofferati, dalla Bicocca, continua a pensare che bisogna cercare di «semplificare e unificare» l'opposizione, allargando il più possibile il fronte dell'Ulivo. A chi ha avuto modo di ascoltarlo, negli ultimi giorni, l'ex segretario della Cgil ha spiegato di non credere che Berlusconi e questa maggioranza possano puntare alle elezioni anticipate, la scadenza più probabile rimane quella del 2006. Il presidente del Consiglio cambia continuamente il livello dello scontro, alza l'obiettivo (adesso il presidenzialismo) un po' per compensare le tensioni interne al centro-destra, un po' per spargliare le carte all'opposizione

così costretta sempre a seguirlo.

Oggi l'Ulivo, secondo il disegno di Cofferati, dovrebbe preparare un programma alternativo a quello di Berlusconi, definire le proprie regole interne e poi dovrebbe dedicarsi alla scelta del leader. Come si può immaginare di scegliere il prossimo candidato premier del centro-sinistra? I modi sono diversi: si possono ascoltare i suggerimenti di «Libertà e Giustizia», si possono lanciare le primarie degli eletti ed iscritti dell'Ulivo oppure si può fare qualche cosa di più e di diverso.

Cofferati starebbe pensando a un'altra proposta: il leader dell'Ulivo lo scelgono gli elettori dell'Ulivo. Bisognerebbe studiare le modalità, gli accorgimenti, le garanzie, ma una consultazione di massa potrebbe essere una soluzione per dare credibilità e fiducia al prossimo candidato del centro sinistra. Un'ipotesi di cui si potrebbe discutere nei prossimi mesi assieme ai temi centrali del futuro programma, come il lavoro. A questo proposito Cofferati non ha cambiato idea sull'articolo 18. La proposta del professor Ichino è diversa da quella di Amato-Treu (per l'Ulivo) che prevede il reintegro e non altro. r.g.

«Cercatevi un lavoro in nero» (o meglio, letteralmente, «non ufficiale»).

Il buon padre di famiglia che siede a Palazzo Chigi, lo stesso che dal piccolo schermo incita a mettersi le cinture di sicurezza in macchina, lo dice con tono vellutato. Una di quelle frasi che di solito buttano là i padroni di pochi scrupoli, perché un padrone - esattamente come un lavoratore - sa bene che quando cala la mannaia della cassa integrazione non si può fare un «secondo lavoretto».

Padron Berlusconi quella frase l'ha detta in tv, agli operai della Fiat con la lettera della cassa integrazione in mano. Emilio Fede ha lasciato scivolare via la notizia nel suo tg. Era troppo anche per lui? Ecco come ha presentato quella sera (7 dicembre) la sua «intervista in esclusiva», parlando d'altro: «Impegno del Governo per le riforme da attuare entro la legislatura. Berlusconi conferma che all'interno della maggioranza c'è accordo, che si lavora per il presidenzialismo, forse alla francese, ha smentito qualsiasi tipo di polemica con il Capo dello Stato...». Eppure Fede ha gran fiuto giornalistico e che sappia il fatto suo lo abbiamo visto anche in un «fuori onda» proprio sulla Fiat, proposto da *Striscia la notizia* (da cui si è beccato l'epiteto di «compagno Fede»): il direttore del Tg4 era arrabbiatissimo perché a commento di un servizio erano state mandate immagini generiche sull'azienda anziché quelle sugli operai in lotta.

Ma di «lavoro in nero» non si è parlato neppure a Studio Aperto, che pure ogni sera ha dedicato un titolo alla Fiat. Mario Giordano

no ha scelto la linea «sociale»: «Io, Giovanni, da lunedì sono a casa», applausi alla Scala per gli operai dell'Alfa, «Oggi a Torino è stata più triste del solito la distribuzione dei pacchi dono per i figli dei dipendenti Fiat». Il Tg4 invece, più parco di titoli, come protagonista ha scelto il solito Berlusconi: «Sospese le trattative fra Governo sindacati e azienda», «Impegno del Governo», «Crisi Fiat, interviene il Governo», «A Copenaghen il presidente Berlusconi

parla della linea che il Governo intende seguire». Infine, Enrico Mentana: un titolo al giorno, una linea sicura, la solita: servizi sostanzialmente corretti, titoli partigiani. È stato praticamente il solo tra i tg (in compagnia di Giordano) a sottolineare, il 6 dicembre: «Berlusconi: è stata la Cgil a trascinare gli altri sindacati» (a Studio Aperto il titolo recitava: «Berlusconi: la Cgil fa politica»). E il lavoro nero? Nei titoli del Tg5 suona così: «Berlusconi: era il miglior accordo possibile. Ma è polemica per una frase sul lavoro nero». Anziché la notizia, la polemica sulla notizia.

Nessuno dei tg Mediaset si è invece accorto che Berlusconi ha attaccato gli operai Fiat perché bloccavano strade e stazioni: persino il Tg5 ha scelto un lungo titolo pieno di bla-bla che si concludeva con la polemica Berlusconi-Agnelli («Non ho mai attaccato gli Agnelli») e solo come ultimo elemento ha aggiunto che «le proteste degli operai non devono ledere i diritti dei cittadini». In casa Mediaset, per evitarli troppe gaffe, ormai censurano persino il premier.



Consulta Nazionale DS
Infanzia e Adolescenza
"Gianni Rodari"

Gruppo DS
del Consiglio
Regionale
delle Marche



**UNA NUOVA STAGIONE DI RIFORME
PER I DIRITTI DEI MINORI:
GARANTE PER L'INFANZIA,
STATUTI E SERVIZI SOCIALI INTEGRATI**

Ancona, 16 dicembre 2002

Sala riunioni della Giunta Regionale Marche
Palazzo Raffaello, via Gentile da Fabriano 9

ore 15:30

**PRESENTAZIONE ALLA STAMPA DELLA
CONSULTA REGIONALE DS "GIANNI RODARI"**

ore 16:00 *Convegno:*

Apertura dei lavori: **MARIA GRAZIA CAMILLETTI**

Conclude: **ON. ANNA SERAFINI**

Partecipano:

ADAMO	DI MARCO	MOLLAROLI
AMATI	DI MATTEO	MONTEFALCONE
ANTEZZA	DOLCHER	PARSI
BARONCIANI	FADIGA	POZZI
BARTOLINI	FRANCESCHETTI	RICCI
CALZONI	FRANCO	ROSSI
CAPITELLI	GIACCO	ROSSINI
CAVALLO	GROSSI	SALVAN
COGO	INTRIERI	SECCHIAROLI
CRACOLICI	LUCIDI	STARNINI
D'ACQUI	MAGNO	STRUMENDO
DE SIMONE	MEZZABOTTA	SUINO
DETTORI		ZVECH

meno dirigenti Ds alla direzione dell'associazione, nella sostanza. Più spazio agli esterni.

Ma realmente Cesare Salvi, Luciano Pettinari e Giorgio Mele pensano di separare la loro strada da quella di Aprile e dei Ds? «Se è vero che la sinistra è più ampia dei confini della Quercia, è chiaro che non può essere esclusa dalle iniziative di Aprile la costruzione di nuove esperienze - spiega Mele - Bisogna realizzare una rete di associazioni per coprire lo spazio che esiste tra Rifondazione e maggioranza Ds. C'è la domanda dei sindacalisti sul lavoro che io ritengo molto importante, c'è quella dei no-global, ce ne sono altre. Tutto questo ci pone l'esigenza di esercitare una funzione aggregativa per pensare, anche strategicamente, a un nuovo ruolo della sinistra».

E Cesare Salvi? «La lettera dei sindacalisti pone l'esigenza di dare una rappresentanza politica alle istanze del mondo del lavoro e dei ceti popolari - spiega l'ex ministro - dire questo, però, non significa voler porre il tema della formazione di un nuovo partito. Il documento di risposta ai dirigenti Cgil spiegava chiaramente che l'obiettivo non è quello di formare un nuovo partito, né una generica associazione. Tutto quello che si muove non solo può, ma deve portare a una nuova strutturazione della sinistra. Non credo affatto, però, che questo debba necessariamente o preliminarmente significare l'aggiunta di una nuova forza politica a quelle già esistenti». Nella sostanza: il percorso avviato con il «movimento sui temi del lavoro» potrebbe raggiungere il traguardo di un soggetto politico diverso dai Ds. Prima, però, bisogna creare le condizioni per una struttura «più ampia e non più piccola». Il movimento sui temi del lavoro proposto da Sabbatini, da Rinaldini e da altri sindacalisti - nella sostanza - dovrebbe rappresentare la cucina di qualcosa «che il tempo si incaricherà di chiarire». Molti esponenti della sinistra, tra l'altro, hanno letto nella lettera dei dirigenti Cgil anche «una chiamata in campo di Sergio Cofferati», un polemico chiedergli conto della sua «trasversale assenza». Il movimento sui temi del lavoro, dicono alcuni dei promotori, si farà con o senza l'ex segretario della Cgil perché «non si può rimanere in attesa che il verbo si incarni». Insomma: Cofferati sceglia una volta per tutte di spendersi in prima persona «per la riorganizzazione della sinistra» e «batta finalmente un colpo».

Posizioni diametralmente opposte, quindi, dentro la minoranza Ds. Una divaricazione insanabile? Vincenzo Vita non lo crede e non individua «volontà di scissioni» all'orizzonte. Ma se c'è chi attribuisce all'iniziativa di Salvi e compagni volontà scissionistiche, di converso c'è chi attribuisce a Berlinguer, Melandri, ecc. strategie che puntano alla gestione unitaria dei Ds «nell'illusione di un appoggio a Fassino in chiave anti D'Alema». Nel frattempo, ieri, Giovanni Berlinguer ha polemizzato tanto con il segretario che con il presidente della Quercia. Il riferimento ai «monaci neri» indirizzato alla «sinistra settaria» che lancia invettive e non fa vincere? «Forse D'Alema traduceva Black Friars - ironizza Berlinguer - il ponte dove hanno suicidato Calvi...». E ancora: «Aveva esordito dicendo "basta polemiche". Poi ha fatto la sua requisitoria...». Insomma: «il presidente del nostro partito, anche se eletto senza il nostro voto, deve rappresentare tutti e non solo una parte». Per Berlinguer la maggioranza Ds «ha un atteggiamento ondivago con il quale è difficile fare l'unità». Un'unità, però, «che è assolutamente necessaria e anche possibile». Poi il messaggio a Fassino: «Sono rimasto indignato quando all'indomani del colpo di mano sulla Cirami ha proposto un tavolo sulla giustizia», e Berlinguer aggiunge all'elenco «degli errori» la proposta alla destra di un dialogo sulle riforme. «Un segretario, e lo dico con stima e rispetto per Piero Fassino, non si deve mettere in condizione di farsi prendere a pesci in faccia. Mentre Berlusconi dice che fatica a prendere un caffè coi leader dell'opposizione...».

L'unità della Quercia è necessaria e anche possibile. Ma senza invettive né cedimenti al centrodestra